



# Al Pd serve il radicamento

Marina Sereni \*

**A**ppartengo alla scuola di chi ritiene che sui dati elettorali valga la pena riflettere seriamente, guardando alle percentuali, ma anche ai numeri assoluti e cercando di capire se e quanto gli elettori si sono mossi tra gli schieramenti e all'interno di essi. Credo sia giusto che il Pd a livello nazionale, dopo i ballottaggi, faccia questo lavoro. Non per attribuire a qualcuno colpe o meriti bensì per capire in quale direzione muoverci, per sfruttare le opportunità e per affrontare i punti critici che il risultato del Pd ci consegna.

Il dato nazionale del Pd contiene infatti potenzialità ed elementi di fragilità. C'è un voto popolare e di ceti produttivi in cerca di rassicurazione (a partire da temi diversi: salari, prezzi, pensioni, tasse, immigrazione, sicurezza) che si rivolge alla destra, in particolare alla Lega al Nord - con propaggini che dall'Emilia si allungano verso il Centro - e al Pdl al Sud. La proposta del Pd viene considerata più convincente nelle regioni del Centro, in Emilia Romagna, in Basilicata e nelle grandi città, soprattutto al Centro-Nord. Credo che la scelta di dare vita al Pd e di "correre liberi", indicando così una prospettiva di profonda innovazione nel centrosinistra, abbia prodotto risultati positivi sul piano elettorale. La campagna elettorale di Veltroni è stata efficace, oltre che generosa, e ha toccato i temi giusti. Ciò non toglie che non sia stata sufficiente per renderci credibili (o almeno più credibili di Pdl e Lega) agli occhi di tanti cittadini che vivono uno stato di profondo malessere e di sfiducia verso le istituzioni. Hanno pesato da un lato certamente l'esperienza del Gover-

no dell'Unione ma anche una difficoltà di insediamento sociale e territoriale della sinistra riformista che non è di oggi. Ecco perché l'impegno del Pd deve essere rivolto non solo al consolidamento del voto del 13 e 14 aprile (e qui la conoscenza dei flussi è determinante), ma anche ad espandere il consenso lavorando nel medio periodo sul nostro radicamento nella società - a partire dai luoghi della produzione - e nel territorio. La proposta, lanciata da Cofferati a proposito del Nord, di un'articolazione del Pd per macroaree, merita a mio avviso molta attenzione. Così come credo che la nostra opposizione in Parlamento debba caratterizzarsi per alcune battaglie riformiste: su salari e pensioni, mercato del lavoro, riforma della Pubblica amministrazione, sicurezza, federalismo solido. Dobbiamo incalzare il Governo e aprire delle contraddizioni nel campo della destra. Una parte del non voto, e anche del voto alla destra, è reversibile se il Pd dimostra di essere una forza coraggiosa e popolare, vicina alla vita reale.

Nel panorama nazionale il voto umbro è decisamente tra i migliori. Il Pd qui riporta il terzo risultato dopo Toscana ed Emilia Romagna; aumentiamo rispetto al 2006 sia in termini percentuali sia in voti assoluti. Pdl e Lega assieme hanno un saldo negativo in voti assoluti, soltanto in parte compensato dal risultato del Carroccio. L'Udc perde oltre diecimila voti. In linea con il risultato nazionale è invece il dato negativo della Sinistra arcobaleno.

Ciò non significa che il Pd in Umbria possa chiamarsi fuori dalla sfida nazionale che prima ricordavo. Tante forze nuove si sono avvicinate, c'è una nuova

generazione in campo, che ha già o può in tempi brevi assumere responsabilità primarie in tante amministrazioni locali. Anche qui però il nostro successo si gioca su due fattori: coraggio riformatore e radicamento nella società. Nei mercati e davanti alle fabbriche ogni tanto ci rimproveravano: "Non dovete venire soltanto per le elezioni!". Tra i professionisti, i piccoli imprenditori, i commercianti abbiamo ascoltato la richiesta pressante di una politica che guardi di più al merito e meno alle "conoscenze". Al giudizio positivo per l'azione di governo del centrosinistra si affianca la richiesta di decisioni più rapide e coraggiose in molti ambiti del sistema pubblico. Mi è capitato spesso di dire ai nostri attivisti più giovani che se una persona ti pone un problema concreto (la strada, la precarietà del figlio, la pensione di invalidità...) non bisogna "fare spallucce" e dire che il problema è un altro. La politica serve se è vicina alla vita quotidiana delle persone, a partire da quelle più deboli. Non per fare favori ma per conoscere i problemi concreti delle famiglie, delle imprese, delle comunità e cercare soluzioni insieme. In Umbria il Pd ha ottenuto un risultato importante. E' la condizione migliore per costruire una rete di relazioni, contatti, iniziative permanenti sul territorio. In ogni frazione, in ogni quartiere, in ogni azienda. Così, partendo dai programmi, in un rapporto costante con i cittadini, potremo affrontare meglio anche il tema delle future alleanze, del confronto con le attuali forze del centrosinistra e, se se ne daranno le condizioni, del dialogo con l'Udc che condivide con noi l'opposizione in Parlamento.

\*deputata Partito democratico